L' AMO

CONTRASTATO

COMMEDIA PER MUSICA

DI GIUSEPPE PALOMBA

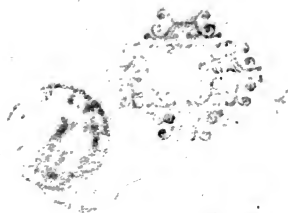
DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' FIORENTINI

In quest' Anno 1805.

IN NAPOLI MDCCCV.

NELLA STAMPERIA FLAUTINA

Con licenza de' Superiori.

La Musica è del celebre Signor D. Giovanni Paisiello Maestro di Cappella Napoletano, all' attual servizio delle LL. MM. in qualità di Maestro di Camera, e Compositore.

Architetto, e Dipintore delle Scene
Il Sig. D. Luigi Grassi.

Primo Violino
Il Sig. D. Emanuele Giuliano.

Falegnami, e Machinisti
Li Sig. Gennaro, e Vincenzo Conca.

Sartore
Il Sig. Pietro Ricci.

ATTORI.

RACHELINA Ricca Molinara, e dispettosa in amore.

La Sig. Carolina Miller.

EUGENIA Baronessa promessa Sposa di D. Calloandro.

La Sig. Girolama Dardanelli prima Donna seria.

AMARANTA Cameriera di D. Eugenia.

La Sig. Nunziata Ferri.

NOTAR PISTOFOLO, Notajo di Casa della Baronessa, Uomo ignorante nel suo meſtiere.

Il Sig. Carlo Casaccia.

D. ROSPOLONE Governadore, amante occulto di Rachelina.

Il Sig. Giovanni Pàce.

D. LUIGINO Giovane di poca fortuna, che fa il Servente malgradito di D. Eugenia.

Il Sig. Antonio Manna.

D. CALLOANDRO Giovine vanaglorioso Cugino di D. Eugenia, cui ſta in obligo di sposarsi, che poi s'innamora di Rachelina.

Il Sig. Giuseppe Recupito.

La Scena è nel Feudo della Baronessa nelle vicinanze di Napoli.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Galleria.

Notar Pistofolo scrivendo, D. Calloandro vestendosi affettatamente avanti un tremò, D. Luigino corteggiando D. Eugenia, ed Amarante, e Lacchè che servono.

Not. HO formato già il contratto;
Salvo calculo meliori,
Siate attenti miei Signori.
Ch' or lo publico a voi quà.

Lu. Eu. Ca. Am. a4 Tutti stiamo ad ascoltar.

Not. „ Io Don Calloandro Pirolo
„ Prometto, giuro, e m' obligo
„ Sposarmi a Donn' Eugenia,
„ Già vergine, ut dixit;
„ Coi figli da se habendi,
„ E fatti, e faciendi,
„ E m' obligo di poi
„ Di farmi i fatti miei,
„ Lei se farà le soje,
„ Io mme farò le meje;
„ Con patto sottoscritto
„ Di darla anche in affitto
„ Ad un degl' offerenti
„ Che più ci vò applicar.

Eu. Lu. Am. Ca. a4 Che patti avete scritto?
Che cosa avete fatto?
Che dite voi d' affitto?
Ah! ah! ah! ah! ah!
Scassate, via scassate,
Che al certo un tal contratto
Da ridere farà.

Not. Cos' è cotesto ridere
Che dite di scassare ?
Sò ben quel ch' ho da scrivere,
Sò ben quel ch' ho da fare;
Andate se volete,
Si vede ben che siete
Gran sciocchi in verità.
Eug. Caro Signor Notaro
Per me vi parlo chiaro, un tal contratto
E' cosa da far ridere davvero.
Am Ridere certo, e non si può negare.
Not. Ora Signore donne
Fatevi pria Notare
E poi state le Curie a criticare.
Am. (Or sì ch' è curiosa
Non sono ancor d'accordo,
E la Signora smania col contratto.)
Lui. (Signor Notajo. se vi basta l' animo
D' imbrogliare codesto matrimonio,
Vi dò cento zecchini.)
Not. (Amico io non fò dolo; e questo un caso
Raro. insolito, sive inopinato.)
Lui. (Ma io..) *Not.* Ma tu mme zuche
Comm' a nò figlio mascolo mo nato.)
Cal. Oh che vezzo? che grazia? che pittura ...
Am. Badate a quella là.
Cal. Che seccatura!...
Ha altro che pensare un amorino
Ei tù . . . mirami ben se son bellino.
Eug. Di voi mi meraviglio
Signor Cugin, riflettere dovreste,
Che sposandomi avete un feudo in dote.
Cal. Poca robba per me, che al vezzo, e al riso
Nelle conversazioni ho sol l' onore
Di far ridere tutte le Signore.
Am. Ma vi dice Madama
Che dovete adempire . . .
Cal. Adempirò; Notajo

Pre-

Prenez vous le papier.
Not. Come il pepierno?
Io son Notajo, e non Fabricatore;
Am. Via l'obligo firmate
Acciò non si contrasta.
Lui. (Non lo fate firmare.)
Not. (Atta, e che pasta
De vissicante, ch'è stò si Pileo!)
Cal. Dove? *Not.* quà, quà: Calloandro mio bello:
Tu che faje chessa è Zeta,
Manco va ben, ca sbaglie?
Cal. Eh via, non mi seccare.
Not. Vi a che songo arrivate li Notare
Porzì i masti di scola hanno da fare!
Am. Ei torna nello specchio a fare il matto.
Lui. Io poi non son così.. *Eug.* Non vò sentirvi,
Da voi non bramo amor, bramo consiglio.
Lui. Questa quà vi trarrà fuor di periglio.
Signora Baronessa
Se lei non mi ama affatto,
Io punirò quel matto,
Con me si batterà.
Egli ama Rachelina,
Non pensa a voi, madama,
Amate un pò chi vi ama
Con garbo, e civiltà.
(Se capito a miei fini
Addio necessità.
Adoro i suoi quadrini
Più che la sua beltà. *viano.*

S C E N A II.

D. Calloandro, e Not. Pistofolo, poi Rachelina.

Cal. Ora, tutto il feudo suo,
Il Dr Don Eugenia non mi piace il viso;
Notajo a voi, sedete
Io detto, e voi scrivete la disdetta,
Che il volto di Madama non mi alletta.
Not. Bene: ma la pecunia numerata

inute eccetera,
... oitante il negozio de' Capitoli
Non abbia avuto effetto
Per il vostro difetto,
Sborzi un pò lei, acciò la mia fatiga
Non resti irrita, e cassa,
Altrimenti farommi far la tassa.
Cal. Non dubiti di ciò... scrivete, io detto.
Not. Scrivo.. *Cal* E coll'occasion.. ma qual visetto
Entra nelle mie stanze!
Not. E coll'occasione...
Cal. E un bisgiù! è una Dea, giuro a Baccone!

S C E N A III.

Rachelina, e detti.

La Rachelina
Molinarina
Il suo Signore
Viene a inchinar;
Più vi direi;
Ma non conviene,
Che sò... vorrei...;
Nò... nò sta bene!
Son schietta schietta
Vergognosetta,
E la modestia
Tacer mi fà.
Cal. (Oh che allegra Campestre!)
Ragazza come quà?
Rac. Venni a portare
I primi miei rispetti di Vassalla
A voi Signor, che Sposo esser dovete
Della nostra Padrona, e Baronessa.
Cal. Questa m'incanta. *Not.* (Chessa
Affè sarria boccon per un Notaro!)
Cal. Garbata Molinara
Sei bella, sei gentil...
Rac. Gù l'espressione;
Noi altre Contadine

Sia-

Siamo vergognosette,
E a vezzi di Signor non diamo rette.
Cal. Helas, helas!
Not. Helas! Ccà che facciamo?
Cal. ,, E coll'occasione. *Not.* E coll'occasione.
Rac. Ma lasciatemi ſtare.
Cal. Oh Dio, perchè ricusi
Ch' io ti ſtringa la man?
Rac. Nò, nò, mi scusi
Voſtr' eccellenza. *Not.* ,, E coll' occasione.
Cal. Ma dì per qual cagione
Non permetti, ch' io tocchi a te la mano?
Not. ,, E coll' occasione...
E coll' occasione,
Ca il Signor mio vò spezzoliare,
Spetta a tenè la mula al sì Notare.
Rac. Signor, convien, ch' io parta,
Che ſtar sola tra gli uomini non devo.
Cal. Non ti farò partir. *Rac.* Le mani a voi.
Vi sia Signor d' esempio
Queſto sodo Scribente,
Che savio, e continente
St' assiso qui, bada a se ſteſso, e tace.
Buon figliol, buon figliol quanto mi piace!
Not. Soda soda ragazza.
Cal. Ascoltami donzella...

SCENA IV.

D. Luigino, D. Eugenia, e detti.

Lui. (ECco d'amore un segnò,
Or si mangia il Signor quella Villana.)
Eug. Don Calloandro?
Cal. (Oh diavolo!) *Rac.* Eccellenza...
Eug. Perchè prenderti tanta confidenza *a Rac.*
Nelle mie ſtanze? *Rac.* Venni
A far l' obligo mio
Offrendo i miei rispetti al Sior Barone.
Lui. E tu brutto birbone.
Not. A me? io ſto facenno l' assertiva.

Eug. E voi? *a Cal.* *Cal.* Ed io mi son ben ristuccato
Con tanta gelosia vana, e seccante.
Lui. (Risentitevi ormai.) *Eu.* Barbaro amante. *pa.*
Lui. Or Don Eugenia è mia,
E al rival non varrà difesa alcuna. *via.*
Cal. Mia sposa non sarà quell' importuna. *via.*

SCENA V.

Rachelina, e Notar Pistofolo.

Rac. (GUarda accidente.)
Not. GA me Notar malnato,
Che l' oracolo sono
Di tutto il Notarismo?
Rac. Ahi! *Not.* E chella sospira!
E' ottima l' arcera!
Mo che se ne sò ghiute chella, e chillo
Nge lo vorria fa io no codicillo!
Rac. Signor Notaro, addio,
Il Baron se n' è andato,
Convien, che parta anch' io.
Not. Nò: m' ha lasciato
A mene jure concrui,
Et potioritatis
Per far le veci sue.
Rac. Come le veci sue? *Not.* Or ti capacito;
Dammi apprimmo sta mano
Per ipoteca.
Rac. Ancor non vi capisco.
Not. Ergo mi spiego meglio.
Dimmi s' io soccumbessi
Agli amorosi danni, ed interessi
Di Ussignoria presente, ed accettante
Con confessarmi amante
De chessa faccia bella,
Non sarebbe per lei
N' avanzo esorbitante? Io so Notaro,
Per quadro; eccoti quà l' architettura;
Sarebbe no negozio into mesura.
Dico capito avrai?

Rac. Ma se non vi spiegate.
Not. Oh benaggioje!
Conjuga mi vuò essere da oggi avanti,
Et in futurum, dandomi la mano
Gratis gratia, & amore
Siccome ti ritrovi
A costume di Fiera?
Rac. Io non v'intendo affatto.
Not. Mmalora! e che si sorda?
Te parlo co le clausole, e non ntienni?
Rac. Spiegatevi più chiaro, e in pochi detti
Lasciate quel parlar tanto erudito.
Not. Dico si vuò pigliarme pe marito?
Rac. Per marito a ussignoria
Io pigliarmi? oh che rossore!
Io Villana, voi Signore...
Non mi par, che può accoppiar.
Not. Na bellezza, figlia mia,
Comm'a te dolce di cuore
Pe mogliera a ogne Signore
Cride a me che può accoppiar.
Rac. Siete ben maliziosetto!
Not. Ne in te un palmo ngè di netto.
Rac. Calo gli occhi, e vò di là.
Not. Non fà squase, arronza ccà.
Rac. Ch' io dia retta al Cicisbeo
Non lo vuol la mia onestà.
Not. Tu si trista, e io sò peo,
Stipulammo, e resta ccà. *viano.*

SCENA VI.

Piazzetta, da una parte, Curia del Notaro, dall' altra, Casa della Baronessa, in distanza veduta della Capanna, e Molino di Rachelina.

Calloandro solo.

Cal. AMor donami pace un sol momento!
La Villana mi sento
Assisa in mezzo al cor come Regina,

Che nuove fiamme al mio calor destina?
Di Donna Eugenia pera
La memoria crudel. I sensi miei
Per il fido Notar tramando a lei.
Ma in Curia non vi stà. Per ogni dove
Volo a cercarlo adesso:
Spero dal suo bel dire ogni progresso. *via.*

SCENA VII.

Notà Pistofolo con suoi giovani nella Curia, poi D. Rospolone.

Not. LA Molinara è un stabile eccellente,
Mm'accorzarria la Curia veramente;
Ma badammo al negozio
Figliù; lassammo l'ozio;
Armammonce le penne, e ogn'uno attento
Stia a quest'istromento,
Che ho da far per la vendita
Di una Casa di fabbrica
Cum fornillo conticuo ad lavaturus,
Et puzzillo cum funa, & mancanello,
Accommenzate, a scrivere bel bello.

Ros. Disse bene il Poeta
Che in un vecchio sembiante
Può ben tornar amor, ma non amante;
Tempi sono alle femine ero caro,
Or per farmi guardar ci vuol denaro.
Amo la Molinara, e temo a lei
Dichiarare il mio ardore
Quantunque io sia di quà Governadore;

Not. „ Et caso quo, quod absit,
„ Et dicta Casuppulam venisse
„ A mancar senza Eredi: o per difetto
„ Di gravidanza del Padron del luogo
„ Prefato comprator, o pure... vuje
Perchè redite? Bestie, per la Casa
Non si sà, che s'intende
L'ommo, che compra? L'ommo fa la Casa
O mo ve dò no paccaro

Omni

Omni solemnitate roborato.
Cattira! a far minute
Porzì da me lo Minutauro è vinto,
Che il Notaro facea nel laberinto.
Ros. (Vorrei fidarmi con costui!) Buon giorno
Signor Notajo. *Not.* M' inchino
Al si D. Rospolone. *Ros.* Hò da fidarvi
Un mio segreto interessante.
Not. Dica,
(Vorrà fa testamento)
Figliule arrecettate ste scritture (a).
In che ho da servirvi?
Ros. Io grazie al Cielo
Ho fatti gran Governi Baronali,
E fatto per i quali
M' ho delle robbe, e de' contanti assai;
Vorrei dunque aggiustarmi.
Not. Buono fai,
Poichè la nostra mente
E' moventina.
Ros. Appunto. La quiete
Vale un tesor.
Not. Ti lodo: 'nge so l' anne,
Che può sapè? *Ros.* Come anni?
Che forse vecchio io son?
Not. Nò, si nennillo
(Chisso, che tene ncapo?)
Ros. Quest' affare
Converrà sia trattato a muso a muso.
Not. Già già capisco, lo faremo chiuso.
Ros. Certo a quattr' occhi.
Not. Il stabile
Più, o meno a quando ascende?
Ros. Al non plus ultra.
Ha un occhio, che t' incanta.
Not. Chi ha n' uocchio, che t' incanta?
Ros. Quella di chi ti parlo.

Not.

(a) *Giovani partono.*

Not. L' eredità? *Ros.* Saranno Eredi miei
Sicuramente i figli, che farà.
Not. Tu che figlie? (Costui
M' ha imbrogliate le carte del Sinteresi.)
Ros. Io vi dissi che bramo . . .
Not. Far testamento?
Ros. Testamento! Io parlo
Di matrimonio. Sono innamorato.
Not. Nnamorato? *Ros.* Certissimo,
E coll' occasione,
Che tra me, e la mia bella
Ci è qualche stracciatura, bramerei . . .
Not. Ch' io mo nge jesse a mettere duje punte?
Ros. Certo; questo; *Not.* O mmalora!
E tu a un dotto Notaro
Che tene il privilegio in Carta pecora
Propune sti negozie schefenzuse?
Ros. Il negozio è onorato: succedendo
Il matrimonio, voi
Mi fareste i Capitoli.
Not. Ma tu mme scannalizze.
Atta! D. Rospolò? Si anticolillo.
Ros. Ah! *Not.* Che cancaro aje?
Ros. Son cotto, e strillo.

Non sò, che mi prende
Nel petto, nell' ossa!
Mi assale, mi accende . . .
Un moto . . . una scossa . . .
Che quasi . . . che sì . . .
Che forse . . . cioè . . .
Notajo mio bello
Tu accorri ripara,
Se perdo la cara,
Più viver non sò.
Quell' occhio, quel viso,
Quel naso garbato,
Quel vezzo, quel riso,
Quel labro, quel fiato,

Di

Di bombe, nel core
Mi fanno uno sparo,
Notaro soccorri,
Ripara Notaro,
Che il barbaro ardore
Soffrir non si può. *via*.

Not. Ve che ti fa oggi giorno la vecchiaja!
Cattira i legni secchi
S' alluminano più facile de' freschi!
Va fidate a no viecchio, e bì che peschi!

SCENA VIII.

D. Calloandro, e detto.

Cal. OH, stà quì! Sior Notar! *Not.* Costituito
Eccomi in sua presenza.
Cal. Io amo una pulcella.
Not. E t' abbisogna granodinio assai.
Cal. Pulcella, o sia fanciulla, a te destino
Per messaggier d' amore
Di parlarle a mio prò. *Not.* (E mo so duje!)
Io, patrò mio, son publico Notaro,
Non sò de matrimonio quà sanzaro.
Cal. Abbi pietà del mio
Crudelissimo ardor. *Not.* Come comanda
Va sacciammo che d' è? *Cal.* L' idolo mio
Ora ti mostrerò, del mio bel volto
I leggiadri trofei
Disserta con tuoi labri innanzi a lei.
Qual tromba rimbombante
Comincia in tuono altero
Del vago mio sembiante
Le glorie a raccontar.
Puoi dir, che un sguardo errante
Del vago occhietto, e nero,
E Dame, Ninfe, e Fante
Ha fatto innamorar.
Se parli poi del core
Il tuon con più fervore
Bisogna rinforzar.

Gli stimoli . . . gli affanni . . .
I palpiti . . . gli affetti,
Cagion di quegli occhietti,
Potrai ben decantar.
Poi taci, più non dire
Silenzio, e punto quà.
Poichè l' amato bene
Da tanti colpi oppresso
In quel momento istesso
Impallidir potrà. *via*.

Not. Mmalora mi stonò, ma jammo appriesso;
Ca quà de sa Capitole si tratta,
E di farne di poi la copia estratta. *via*.

SCENA IX.

Rachelina, poi Rospolone.

Rac. PEr verità il Notaro
Si è reso agli occhi miei grazioso, e caro.

Ros. (Cattira! eccola qui . . . ed il Notaro
Dove diavolo andò! mi azzarderei
A cercarla in isposa apertamente,
Ma son D. Rospolon non mi sta bene!
E a dirla in confidenza
Mi manca la figura, e l'eloquenza.)

Rac. Ahi! condizion crudele
Di noi Villane! *Ros.* (Crepo
Se non le parlo! A noi.) Molinarina?
Stai questa man bellina?

Rac. Bontà del mio Signor Governadore.

Ros. (E il Notajo non giunge! *Rac.* Avete cosa
Da dirmi? *Ros.* Anzi . . . .

Rac. D'amor se mi parlate
Vi lascio, e me n'andrò.

Ros. Nò nò . . . (ma eccolo.)
Per me ti parlerà Notar Pistofolo.

Rac. Ma di che cose? *Ros.* Basta, cose belle.

Rac. Vien con Don Calloandro.

Ros. (Questo è quel, che mi spiace! non vorrei
Far sapere al Barone i fatti miei!)

SCE-

SCENA X.

D. Calloandro, Notar Pilosofolo, e detti.

Cal. (Notajo allegramente
(Stà quì l'idolo mio .)
Addio D. Rospolon . *Ros.* Bacio la mano
All' Eccellenza sua .
Not. (Ne addov' è ?) *Cal.* Stà quì adesso .
Parlate : ma in distanza
Di quel Governadore . *Ros.* (Qui presente
Stà la Bella , o Notar , che ti diss' io ;
Ma avverti , che non sappia
Il Sior Don Calloandro il fatto mio .)
Not. Addò stà ?) Vi che 'mbruoglio ?
E ccà 'ntiempo nge stà porzì la mia .)
Cal. (E' Bella ?) *Not.* Ma addov' è ? *Ro.* E' graziosa?
Not. Ma addò mmalora stà ?
Rac. (Quelli mi guardano ,
E fanno cento smorfie , che sarà !)
Cal. (L' Anima mia è la Villanella .) (*a*)
Ros. (La Bellezza , che adoro , eccola è quella
Not. (Che mmalora dicite ?)
Rac. (Capisco , che al Notaro
Per me si raccomandano . La cosa
Or d' intendere appien sarei curiosa .
(Dite in grazia , quei Signori , *al Not.*
Che vi dissero di me ?)
Not. (Chilli là stanno in errore :
Fà zimeo , lassa fà a me .)
Cal. (Favellasti alla mia bella ,
Averà di me pietà ?) *al Not.*
Not. E' la storia longarella
N' è discurso da là ccà .)
Ros. (Riferiste ? Concludeste ? *al Not.*
Uuol sposarmi ? m' amerà ?)
Not. (Quante cose leste , leste ?
Damme tiempo , e non parlà !)

Rac.

(a) *Tutti di furto al Notaro.*

Rac. (Anzioso, e curioso
Not. (Pien di dubbio il cor mi stà.)
Ros. a4 (Anzioso, e curioso
Cal. Pien di dubbio il cor mi stà.)
Cal. Fà il tuo ufficio . . .)
Ros. (Corri a lei . . .) *Ah Not.*
Not. (Ve' che avano è' per me ba)
Cal. (Per mostrarle i pregi miei
Ros. a2 Stiro il busto, e sciolgo il piè.)
Not. Quei presenti, ed accettanti . .
Rac. Ma, che termin stravaganti . . . .
Not. Mi hanno dato l' alterego . . .
Rac. Ma spiegatevi vi prego . . .
Not. Teco far vonn' un contratto . . . .
Rac. Non v' intendo affatto, affatto.
Not. Bene mio non ho più testa
Chella là mme fà schiattà.
Cal. Anzioso, e curioso
Ro. a4 Pien di dubbio il cor mi stà.
Rac. Anzioso, e curioso
Not. Pien di dubbio ognun li stà.
Cal. Dolce mia vezzosa Dea . . .
Rac. Che comanda il caro Adone?
Cal. Persuasa vi sarete
Dell' ardor, che in sen mi stà?
Rac. Basta . . . basta lo saprete
Il Notar ve lo dirà.
Ros. Mia Silvestra Citerea . . .
Rac. Cosa vuol Don Rospolone?
Ros. Il mio cor comprender vuole,
Qual decreto da te avrà?
Rac. Non son usa a far parole
Dal Notar lei lo saprà.
Cal. Anzioso, e curioso
Ros. a2 Pien di dubbio il cor mi stà.
Ra. Anzioso, e curioso
Not. Pien di dubbio ognun li stà.
Cal. (Che discorso ha di me fatto?) *al Not.*

Not.

Not. (M' ave ditto ca si matto!)
Ros. (Che giudizio fè di me?) *al Not.*
Not. (Ca si n' asino, messè.)
Ros. (A me asino!) *Cal.* A me matto:
Rac. (O che scena!..)
Not. (Ve che tratto!..)
Cal. O il Notar mi ha corbellato.
Ro. O capito ancor non l' ha.
Ra. a4 Non s' avvede, che burlato
Not. E' ciascuno, e non lo sà. *viano*

SCENA XI.

Camera.

D. Eugenia, ed Amaranta.

Eug. IL cor mi dice sempre
Che il Sior Don Calloandro
Seguì la Rachelina. *Ama.* Non lo credo.
Eug. Di già del Cugin mio
La memoria mi annoja.
Ama. In questi casi
Taccia chi ftà di sotto: una che ama
Non si ha mai da alterare,
E per legge d' amor, convien crepare. *via*
Eug. Coftei non dice mal, ma intanto il petto
La gelosia m' opprime
Per quella Molinara! chi è di là? *esce un servo.*
Vanne al Molinò, ed ordina
Alla Padrona, che quì venghi adesso:
Se amante la discopro
Dell' ingrato Baron, darò in eccesso. *via*

SCENA XII.

Notaro, poi Barone, e D. Rospolone.

Not. SAlva, salva: ho veduto
Da lungi litigare
D. Calloandro, e Rospolon, ccà 'ncoppa
Sò fojuto, sospetto, che si liquida
La falsità commessa
Co Rachelina, e l' hò na mazziata,
Co scusa de jì a fare

Firmare le pustille a Don Eugenia
Mme schiaffo rente a essa,
Scappo meliori modo,
Pria che il mio pelliccion soccumba al frodo.(*a*)
Cal. Ferma il piè.
Ros. Non fuggir. *Not.* (Vi la mmalora!)
Eccomi per servirvi quà piantato.
Ros. Quì a salir ti abbiam visto,
E quì ti abbiam raggiunto.
Cal. Vediam se alcun ci ascolta.
Ros. Non ci è nessuno. *Cal.* Parla
Con verità, per chi di noi parlasti
A Rachelina, e cosa gli dicesti?
Not. Piano . . . adaggio . . . dirò.
Presi da voi gli assensi
Alla ragazza absente
Come fosse presente,
Mi portai ex officio, e le parlai
Pro rata, parte, e portione; dando
A lei la facoltà, che si scegliesse
Il suo sposo trà voi, e questo è il fatto.
Addio, statevi bene,
Ch' aggio da jì a passare in Protocollo.
Cal. Piano, che io non ti credo.
Ros. Vien Rachelina.
Not. (Oh, che mannaggia Apollo.)

S C E N A XIII.

Rachelina, e detti.

Rac. CHi sà perchè chiamata
Mi avrà la Baronessa! oimè! che ciere
Mi fanno quelli due! *Cal.* Rachelina?
Rac. Che volete Signor?
Cal. (Vezzi amorosi
Vi esilio dal mio viso.) Dì, di noi,
Che discorso ti fece il Sior Notajo?
Rac. Dirò ... *Not.* Non ti ricordi, che ti dissi,
Che il sì Baron ... non sà? .. *Cal.* Taci Notajo.
Ros.

(a) *Nel voler entrare s' incontra con i seguenti.*

Ros. Lascia parlare a lei.
Rac. Dirò! dirò . . . . ma a dirla
Non ben me lo ricordo . . . deggio andare
Dalla Signora. Addio. *Ros.* Fermati. *Cal.* E parla
Con verità.
Not. Favella.
Sine lesione. Io non ti dissi? .. *Ros.* E torna!
Tu non hai da parlar . . .
Not. (Vi che spassetto!)
Cal. Di, Rachelina . . . *Ros.* Presto
Discorri, e non pensar.
Cal. Sbriga. *Rac.* Ma voi,
Signor Don Rospolon. Sior Colloandro.
Con quei sguardi mi fate spiritare,
Che ho da dirvi non sò, non sò parlare.
Cal. Dimmi ti raggionò del nostro amore?
Rac. Cioè.. nò.. sì .. *Cal.* Come cioè? *Ro.* Dichiara
Quel nò, e sì ... *Not.* (Fuss' accisa, *piano a Rac.*
Salva la capra, e i cavoli: e fattella.)
Rac. (Or le voglio imbrogliar ben le cervella.)
Ascoltate . . . vi dirò
Cos' allor mi disse questo . . . (a)
Non s' incomodi a far gesto, *al Not.*
Che ho da dir la verità.
Ei di voi parlommi, e disse
Ecco quà le sue parole . . .
Che ... voi due ... ma nò ... quello ...
Mio Signore, cosa vuole? . . . *al Not.*
Non ho perso il mio cervello
Or con fatti lo vedrà.
Quando lei, Signor Barone,
Mi facea così l' occhietto,
Quando lei Sior Roppolone
Stava a farmi quel visetto
In segreto ei mi propose
Certe cose . . . cose! . . cose! . .
Mi capite? . . m' intendete? . .

Ma

(a) *Il Notaro accenna che non parli.*

...inute eccetera,
...oitante il negozio de' Capitoli
Non abbia avuto effetto
Per il vostro difetto,
Sborzi un pò lei, acciò la mia fatiga
Non resti irrita, e cassa,
Altrimenti farommi far la tassa.

Cal. Non ...abiti di ciò... scrivete, io detto.

Not. Scrivo.. *Cal* E coll'occasion.. mà qual visetto
Entra nelle mie stanze!

Not. E coll'occasione...

Cal. E un bisgiù! è una Dea, giuro à Baccone!

SCENA III.

Rachelina, e detti.

La Rachelina
Molinarina
Il suo Signore
Viene à inchinar.
Più vi direi;
Ma non conviene,
Che sò... vorrei...
Nò... nò sta bene!
Son schietta schietta
Vergognosetta,
E la modestia
Tacer mi fà.

Cal. (Oh che allegra Campestre!)
Ragazza come quà?

Rac. Venni a portare
I primi miei rispetti di Vassalla
A voi Signor, che Sposo esser dovete
Della nostra Padrona, e Baronessa.

Cal. Questa m'incanta. *Not.* (Chessa
Affè sarria boccon per un Notaro!)

Cal. Garbata Molinara
Sei bella, sei gentil...

Rac. Giù l'espressione,
Noi altre Contadine

Sia-

Siamo vergognosette,
E a vezzi di Signor non diamo rette;
Cal. Helas, helas!
Not. Helas! Ccà che facciamo?
Cal. „ E coll'occasione. *Not.* E coll'occasione.
Rac. Ma lasciatemi ſtare.
Cal. Oh Dio, perchè ricusi
Ch' io ti ſtringa la man?
Rac. Nò, nò, mi scusi
Voſtr' eccellenza. *Not.* „ E coll' occasione;
Cal. Ma di per qual cagione
Non permetti, ch' io tocchi a te la mano?
Not. „ E coll' occasione...
E coll' occasione,
Ca il Signor mio vò spezzoliare,
Spetta a tenè la mula al sì Notare.
Rac. Signor, convien, ch' io parta,
Che ſtar sola tra gli uomini non devo.
Cal. Non ti farò partir. *Rac.* Le mani a voi;
Vi sia Signor d' esempio
Queſto sodo Scribente,
Che savio, e continente
St' assiso qui, bada a se ſteſso, e tace.
Buon figliol, buon figliol quanto mi piace!
Not. Soda soda ragazza.
Cal. Ascoltami donzella...

SCENA IV.

D. Luigino, D. Eugenia, e detti.

Lui. (Ecco d'amore un segno,
Or si mangia il Signor quella Villana.)
Eug. Don Calloandro?
Cal. (Oh diavolo!) *Rac.* Eccellenza...
Eug. Perchè prenderti tanta confidenza *a Rac.*
Nelle mie ſtanze? *Rac.* Venni
A far l' obligo mio
Offrendo i miei rispetti al Sior Barone.
Lui. E tu brutto birbone.
Not. A me? io ſto facenno l' assertiva.

Eug. E voi? *a Cal.* *Cal.* Ed io mi son ben ristuccato
Con tanta gelosia vana, e seccante.
Lui. (Risentitevi ormai.) *Eu.* Barbaro amante. *pa.*
Lui. Or Don Eugenia è mia,
E al rival non varrà difesa alcuna. *via.*
Cal. Mia sposa non sarà quell'importuna. *via.*

SCENA V.

Rachelina, e Notar Pistofolo.

Rac. (GUarda accidente.)
Not. GA me Notar malnato,
Che l' oracolo sono
Di tutto il Notarismo?
Rac. Ahi! *Not.* E chella sospira!
E' ottima l' arcera!
Mo che se ne sò ghiute chella, e chillo
Nge lo vorria fa io no codicillo!
Rac. Signor Notaro, addio,
Il Baron se n' è andato,
Convien, che parta anch' io.
Not. Nò: m' ha lasciato
A mene jure concrui,
Et potioritatis
Per far le veci sue.
Rac. Come le veci sue? *Not.* Or ti capacito:
Dammi apprimmo sta mano
Per ipoteca.
Rac. Ancor non vi capisco.
Not. Ergo mi spiego meglio.
Dimmi s' io soccumbessi
Agli amorosi danni, ed interessi
Di Ussignoria presente, ed accettante
Con confessarmi amante
De chessa faccia bella,
Non sarebbe per lei
N' avanzo esorbitante? Io so Notaro,
Per quadro; eccoti quà l' architettura;
Sarebbe no negozio into mesura.
Dico capito avrai?

Rac.

Rac. Ma se non vi spiegate.
Not. Oh benaggioje!
Conjuga mi vuò essere da oggi avanti,
Et in futurum, dandomi la mano
Gratis gratia, & amore
Siccome tì ritrovi
A costume di Fiera?
Rac. Io non v'intendo affatto.
Not. Mmalora! e che si sorda?
Te parlo co le clausole, e non ntenni?
Rac. Spiegatevi più chiaro, e in pochi detti,
Lasciate quel parlar tanto erudito.
Not. Dico si vuò pigliarme pe marito?
Rac. Per marito a ussignoria
Io pigliarmi? oh che rossore!
Io Villana, voi Signore...
Non mi par, che può accoppiar.
Not. Na bellezza, figlia mia,
Comm'a te dolce di cuore
Pe mogliera a ogne Signore
Cride a me che può accoppiar.
Rac. Siete ben maliziosetto!
Not. Ne in te un palmo ngè di netto.
Rac. Calo gli occhi, e vò di là.
Not. Non fà squase, arronza ccà.
Rac. Ch'io dia retta al Cicisbeo
Non lo vuol la mia onestà.
Not. Tu si trista, e io sò reo,
Stipulammo, e resta ccà. *viano.*

S C E N A VI.

Piazzetta, da una parte, Curia del Notaro, dall'altra, Casa della Baronessa, in distanza veduta della Capanna, e Molino di Rachelina.

Calloandro solo.

Cal. Amor donami pace un sol momento!
La Villana mi sento
Assisa in mezzo al cor come Regina,

Che nuove fiamme al mio calor destina?
Di Donna Eugenia pera
La memoria crudel. I sensi miei
Per il fido Notar tramando a lei.
Ma in Curia non vi stà. Per ogni dove
Volo a cercarlo adesso:
Spero dal suo bel dire ogni progresso. *via.*

S C E N A VII.

Notà Pistofolo con suoi giovani nella Curia, poi D. Rospolone.

Not. LA Molinara è un stabile eccellente,
Mm' accorzarria la Curia veramente;
Ma badammo al negozio
Figliù; lassammo l' ozio;
Armammonce le penne, e ogn' uno attento
Stia a quest' istromento,
Che ho da far per la vendita
Di una Casa di fabbrica
Cum fornillo conticuo ad lavaturus,
Et puzzillo cum funa, & mancanello,
Accommenzate a scrivere bel bello.

Ros. Disse bene il Poeta
Che in un vecchio sembiante
Può ben tornar amor, ma non amante;
Tempi sono alle femine ero caro,
Or per farmi guardar ci vuol denaro.
Amo la Molinara, e temo a lei
Dichiarare il mio ardore
Quantunque io sia di quà Governadore;

Not. ,, Et caso quo, quod absit,
,, Et dicta Casuppulam venisse
,, A mancar senza Eredi: o per difetto
,, Di gravidanza del Padron del luogo
,, Prefato comprator, o pure... vuje
Perchè redite? Bestie, per la Casa
Non si sà, che s' intende
L' ommo, che compra? L' ommo fa la Casa
O mo ve dò no paccaro

Omni solemnitate roborato.
Cattira! a far minute
Porzì da me lo Minutauro è vinto,
Che il Notaro facea nel laberinto.
Ros. (Vorrei fidarmi con costui!) Buon giorno
Signor Notajo. *Not.* M' inchino
Al si D. Rospolone. *Ros.* Ho da fidarvi
Un mio segreto interessante.
Not. Dica.
(Vorrà fa testamento)
Figliule arrecettate ste scritture (a).
In che ho da servirvi?
Ros. Io grazie al Cielo
Ho fatti gran Governi Baronali,
E fatto per i quali
M' ho delle robbe, e de' contanti assai;
Vorrei dunque aggiustarmi.
Not. Buono fai,
Poichè la nostra mente
E' moventina.
Ros. Appunto. La quiete
Vale un tesor.
Not. Ti lodo: 'nge so l' anne,
Che può sapè? *Ros.* Come anni?
Che forse vecchio io son?
Not. Nò, si nennillo
(Chisso, che tene ncapo?)
Ros. Quest' affare
Converrà sia trattato a muso a muso.
Not. Già già capisco, lo faremo chiuso.
Ros. Certo a quattr' occhi.
Not. Il stabile
Più, o meno a quando ascende?
Ros. Al non plus ultra.
Ha un occhio, che t' incanta.
Not. Chi ha n' uocchio, che t' incanta?
Ros. Quella di chi ti parlo.

(a) *Giovani partono.*

Not. L'eredità? *Ros.* Saranno Eredi miei
Sicuramente i figli, che farà.
Not. Tu che figlie? (Costui
M' ha imbrogliate le carte del Sinteresi.)
Ros. Io vi dissi che bramo . . .
Not. Far testamento?
Ros. Testamento! Io parlo
Di matrimonio. Sono innamorato.
Not. Nnamorato? *Ros.* Certissimo,
E coll' occasione,
Che tra me, e la mia bella
Ci è qualche stracciatura, bramerei . . .
Not. Ch'io mo nge jesse a mettere duje punte?
Ros. Certo; questo ;; *Not.* O mmalora!
E tu a un dotto Notaro
Che tene il privilegio in Carta pecora
Propune sti negozie schefenzuse?
Ros. Il negozio è onorato: succedendo
Il matrimonio, voi
Mi fareste i Capitoli.
Not. Ma tu mme scannalizze.
Atta! D. Rospolò? Si anticolillo.
Ros. Ah! *Not.* Che cancaro aje?
Ros. Son cotto, e strillo.
Non sò, che mi prende
Nel petto, nell' ossa!
Mi assale, mi accende . . .
Un moto . . . una scossa . . .
Che quasi . . . che sì . . .
Che forse . . . cioè . . .
Notajo mio bello
Tu accorri ripara,
Se perdo la cara,
Più viver non sò.
Quell' occhio, quel viso,
Quel naso garbato,
Quel vezzo, quel riso,
Quel labro, quel fiato,

Di

Di bombe, nel core
Mi fanno uno sparo,
Notaro soccorri,
Ripara Notaro,
Che il barbaro ardore
Soffrir non si può. *via*.

Not. Ve che ti fa oggi giorno la vecchiaja!
Cattira i legni secchi
S'allummano più facile de' freschi!
Va fidate a no viecchio, e bì che peschi!

SCENA VIII.

D. Calloandro, e detto.

Cal. OH, stà quì! Sior Notar! *Not.* Costituito
Eccomi in sua presenza.
Cal. Io amo una pulcella.
Not. E t'abbisogna granodinio assaì.
Cal. Pulcella, o sia fanciulla, a te destino
Per messaggier d'amore
Di parlarle a mio prò. *Not.* (E mo so duje!)
Io, patrò mio, son publico Notaro,
Non sò de matrimonio quà sanzaro.
Cal. Abbi pietà del mio
Crudelissimo ardor. *Not.* Come comanda
Va sacciammo che d'è? *Cal.* L'idolo mio
Ora ti mostrerò, del mio bel volto
I leggiadri trofei
Disserra con tuoi labri innanzi a lei.
Qual tromba rimbombante
Comincia in tuono altero
Del vago mio sembiante
Le glorie a raccontar.
Puoi dir, che un sguardo errante
Del vago occhietto, e nero,
E Dame, Ninfe, e Fante
Ha fatto innamorar.
Se parli poi del core
Il tuon con più fervore
Bisogna rinforzar.

Gli ſtimoli . . . gli affanni . . .
I palpiti . . . gli affetti ,
Cagion di quegli occhietti ,
Potrai ben decantar .
Poi taci , più non dire ,
Silenzio , e punto quà .
Poichè l' amato bene
Da tanti colpi oppresso
In quel momento iſtesso
Impallidir potrà . *via*.

Not. Mmalora mi ſtonò , ma jammo appriesso;
Ca quà de fa Capitole si tratta ,
E di farne di poi la copia eſtratta . *via*.

SCENA IX.

Rachelina , poi Rospolone .

Rac. PEr verità il Notaro
Si è reso agli occhi miei grazioso , e caro.

Ros. (Cattira ! eccola quì . . . ed il Notaro
Dove diavolo andò ! mi azzarderei
A cercarla in isposa apertamente ,
Ma son D. Rospolon non mi ſta bene !
E a dirla in confidenza
Mi manca la figura , e l'eloquenza .)

Rac. Ahi ! condizion crudele
Di noi Villane ! *Ros.* (Crepo
Se non le parlo ! A noi .) Molinarina ?
Stai queſta man bellina ?

Rac. Bontà del mio Signor Governadore .

Ros. (E il Notajo non giunge ! *Rac.* Avete cosa
Da dirmi ? *Ros.* Anzi . . . .

Rac. D'amor se mi parlate
Vi lascio , e me n'andrò .

Ros. Nò nò . . . (ma eccolo .)
Per me ti parlerà Notar Piſtofolo .

Rac. Ma dì che cose ? *Ros.* Baſta , cose belle .

Rac. Vien con Don Calloandro .

Ros. (Queſto è quel , che mi spiace ! non vorrei
Far sapere al Barone i fatti miei !)

SCE-

S C E N A X.

D Calloandro, Notar Pistofolo, e detti.

Cal. (NOtajo allegramente
(Stà qui l'idolo mio.)
Addio D. Rospolon. *Ros.* Bacio la mano
All' Eccellenza sua.
Not. (Ne addov' è?) *Cal.* Stà qui adesso;
Parlate: ma in distanza
Di quel Governadore. *Ros.* (Qui presente
Stà la Bella, o Notar, che ti diss' io;
Ma avverti, che non sappia
Il Sior Don Calloandro il fatto mio.)
Not. Addò stà?) Vi che 'mbruoglio?
E ccà 'ntiempo nge stà porzì la mia.)
Cal. (E' Bella?) *Not.* Ma addov' è? *Ro.* E' graziosa?
Not. Ma addò mmalora stà?
Rac. (Quelli mi guardano,
E fanno cento smorfie, che sarà!)
Cal. (L' Anima mia è la Villanella.) (a)
Ros. (La Bellezza, che adoro, eccola è quella
Not. (Che mmalora dicite?)
Rac. (Capisco, che al Notaro
Per me si raccomandano. La cosa
Or d' intendere appien sarei curiosa.
(Dite in grazia, quei Signori , *al Not.*
Che vi dissero di me?)
Not. (Chilli là stanno in errore:
Fà zimeo, lassa fà a me.)
Cal. (Favellasti alla mia bella,
Averà di me pietà?) *al Not.*
Not. E' la storia longarella
N' è discurso da fà ccà.)
Ros. (Riferiste? Concludeste? *al Not.*
Vuol sposarmi? m' amerà?)
Not. (Quante cose leste, leste?
Damme tiempo, e non parlà!)

Rac.

(a) *Tutti di furto al Notaro.*

Rac. (Anzioso, e curioso
Not. (Pien di dubbio il cor mi stà.)
Ros. a4 (Anzioso, e curioso
Cal. Pien di dubbio il cor mi stà.)
Cal. (Fà il tuo ufficio . . .)
Ros. (Corri a lei . . .) *Al Not.*
Not. (Ve' che spiano è per me)
Cal. (Per mostrarle i pregi miei
Ros. a2 Stiro il busto, e sciolgo il piè.)
Not. Quei presenti, ed accettanti
Rac. Ma, che termin stravaganti
Not. Mi hanno dato l' alterego
Rac. Ma spiegatevi vi prego
Not. Teco far vonn' un contratto
Rac. Non v' intendo affatto, affatto.
Not. Bene mio non ho più testa
Chella là mme fà schiattà.
Cal. Anzioso, e curioso
Ro. a4 Pien di dubbio il cor mi stà.
Rac. Anzioso, e curioso
Not. Pien di dubbio ognun li stà.
Cal. Dolce mia vezzosa Dea.
Rac. Che comanda il caro Adone?
Cal. Persuasa vi sarete
Dell' ardor, che in sen mi stà?
Rac. Basta . . . basta lo saprete
Il Notar ve lo dirà.
Ros. Mia Silvestra Citerea . . .
Rac. Cosa vuol Don Rospolone?
Ros. Il mio cor comprender vuole,
Qual decreto da te avrà?
Rac. Non son usa a far parole
Dal Notar lei lo saprà.
Cal. Anzioso, e curioso
Ros. a2 Pien di dubbio il cor mi stà.
Ra. Anzioso, e curioso
Not. Pien di dubbio ognun li stà.
Cal. (Che discorso ha di me fatto?) *al Not.*

Not.

Not. (M' ave ditto ca si matto!)
Ros. (Che giudizio fè di me?) *al Not.*
Not. (Ca si n' asino, messè.)
Ros. (A me asino!) *Cal.* A me matto:
Rac. (O che scena! . .)
Not. (Ve che tratto! . .)
Cal. O il Notar mi ha corbellato.
Ro. O capito ancor non l' ha.
Ra. a 4 Non s' avvede, che burlato
Not. E' ciascuno, e non lo sà. *viano*

SCENA XI.

Camera.

D. Eugenia, ed Amaranta.

Eug. IL cor mi dice sempre
Che il Sior Don Calloandro
Seguì la Rachelina. *Ama.* Non lo credo.
Eug. Di già del Cugin mio
La memoria mi annoja.
Ama. In questi casi
Taccia chi ftà di sotto: una che ama
Non si ha mai da alterare,
E per legge d' amor, convien crepare. *via*
Eug. Costei non dice mal, ma intanto il petto
La gelosia m' opprime
Per quella Molinara! chi è di là? *esce un servo.*
Vanne al Molino, ed ordina
Alla Padrona, che quì venghi adesso:
Se amante la discopro
Dell' ingrato Baron, darò in eccesso. *via*

SCENA XII.

Notaro, poi Barone, e D. Rospolone.

Not. SAlva, salva: ho veduto
Da lungi litigare
D. Calloandro, e Rospolon, ccà 'ncoppa
Sò fojuto, sospetto, che si liquida
La falsità commessa
Co Rachelina, e l' hò na mazziata,
Co scusa de jì a fare

Firmare le pustille a Don Eugenia
Mme schiaffo rente a essa,
Scappo meliori modo,
Pria che il mio pelliccion soccumba al frodo.(a)
Cal. Ferma il piè.
Ros. Non fuggir. *Not.* (Vi la mmalora!)
Eccomi per servirvi quà piantato.
Ros. Quì a salir ti abbiam visto,
E quì ti abbiam raggiunto.
Cal. Vediam se alcun ci ascolta.
Ros. Non ci è nessuno. *Cal.* Parla
Con verità, per chi di noi parlasti
A Rachelina, e cosa gli dicesti?
Not. Piano . . . adaggio . . . dirò.
Presi da voi gli assensi
Alla ragazza absente
Come fosse presente,
Mi portai ex officio, e le parlai
Pro rata, parte, e portione; dando
A lei la facoltà, che si scegliesse
Il suo sposo trà voi, e questo è il fatto.
Addio, statevi bene,
Ch' aggio da jì a passare in Protocollo.
Cal. Piano, che io non ti credo.
Ros. Vien Rachelina.
Not. (Oh, che mannaggia Apollo.)

SCENA XIII.

Rachelina, e detti.

Rac. CHi sà perchè chiamata
Mi avrà la Baronessa! oimè! che ciere
Mi fanno quelli due! *Cal.* Rachelina?
Rac. Che volete Signor?
Cal. (Vezzi amorosi
Vi esilio dal mio viso.) Di, di noi,
Che discorso ti fece il Sior Notajo?
Rac. Dirò ... *Not.* Non ti ricordi, che ti dissi,
Che il sì Baron ... non sà? .. *Cal.* Taci Notajo.

Ros.

(a) *Nel voler entrare s' incontra con i seguenti.*

Ros. Lascia parlare a lei.
Rac. Dirò! dirò . . . ma a dirla
Non ben me lo ricordo . . . deggio andare
Dalla Signora. Addio. *Ros.* Fermati. *Cal.* E parla
Con verità.
Not. Favella.
Sine lesione. Io non ti dissi? .. *Ros.* E torna!
Tu non hai da parlar . . .
Not. (Vi che spassetto!)
Cal. Di, Rachelina . . . *Ros.* Presto
Discorri, e non pensar.
Cal. Sbriga. *Rac.* Ma voi,
Signor Don Rospolon. Sior Colloandro.
Con quei sguardi mi fate spiritare,
Che ho da dirvi non sò, non sò parlare.
Cal. Dimmi ti raggionò del nostro amore?
Rac. Cioè .. nò. sì .. *Cal.* Come cioè? *Ro.* Dichiara
Quel nò, e sì ... *Not.* (Fuss' accisa *piano a Rac.*
Salva la capra, e i cavoli: e fattella.)
Rac. (Or le voglio imbrogliar ben le cervella.)
Ascoltate . . . vi dirò
Cos' allor mi disse questo . . . (a)
Non s' incomodi a far gesto *al Not.*
Che ho da dir la verità.
Ei di voi parlommi, e disse
Ecco quà le sue parole . . .
Che ... voi due ... ma nò ... quello ...
Mio Signore, cosa vuole? . . . *al Not.*
Non ho perso il mio cervello
Or con fatti lo vedrà.
Quando lei, Signor Barone,
Mi facea così l' occhietto,
Quando lei Sior Roppolone
Stava a farmi quel visetto
In segreto ei mi propose
Certe cose . . . cose! . . cose! . .
Mi capite? . . m' intendete? . .

Ma

(a) *Il Notaro accenna che non parli.*

Ma finitela tacete . . . . *al Not.*
Quel domanda . . . quel si offende,
Quel susurra . . . quel si accende,
Vò partire . . . vò fuggire,
Che per tal confusione
Io già perdo la ragione,
E la povera mia testa
Più resistere non sa. (a)

SCENA XIV.

Notaro, D. Calloandro, e Rospolone.

Cal. DUnque tu mi dicesti la bugia?
Ah, Notajo briccone. *R.* Ah, maledetto.
Not. (Mo, affe, ch'aggio le punia cuin effetto.)
Ros. Ti voglio processare.
Not. Non credete
A labri feminabili.
La femina è fittizia
Io son persona publica, e non fallo.
Cal. Sei un birbo, un cavallo.
Ros. Un falso, un matto.
Not. Son galantuomo, e ve ne formo un atto.
Cal. Ricevi il colpo mio. (*b*) *Ros.* Mori birbone.
Sparo . . .
Not. Ajuto... *Cal. Ros. a2.* Non v'è compassione. (*c*)
Not. Piano un pò, che fate . . . oimè!
Giù un tantin, pietà . . mantiè . . .
(Si Notà nge si 'ncappato
'Ntrufolato ngè si affè!)
Mo v'informo, mo vi prego,
Vi notifico, e protesto;
L'atto publico l'hò lesto
La mia supplica quest'è. (*d*)
Facciam or, che questa nenna

Na

(a) *Entra nella Camera.*
(b) *Ambi con armi alla mano.*
(c) *Nell'atto, che minacciano d'ucciderlo, si butta in ginocchioni a terra, e principia l'aria.*
(d) *Gli fanno cenno, che s'alzi, e parli.*

Na padula sia sub asta
Uno va, n' auto contrasta,
E ciascun vo licità.
La cannela quann' è accesa
Offre lei patrò mio,
Offre n' auto, metto io,
Offre tutta la Cità.
Che di quella amante io sia
Vobis nego, anzi protesto
Alle clausole, al precario,
All' intiero formolario,
Che lo viribus preturæ
Mai con quella voglio fa.
Cicisbei pericolanti,
Desolati, afflitti amanti,
Sia Notaro, sia Scribente,
Sia sapiente, o sia n' insette,
Quanno simmo a le donnette
Tota sciencia a monte và. *fugge.*
Cal. Il Notajo fuggì: ma voglio in fretta
Raggiungerlo, e sapere,
Qual sia di Rachelina l' intenzione,
E tu trema, sì trema
Di essermi rival Ser Rospolone; *via.*
Ros. A Rachelina appresso ei s' incammina!
Tremi la furbettina
Se mi tradisce, adesso a Donn' Eugenia
Il tutto svelerò.

S C E N A XV.

D. Eugenia, D. Luigino, Amaranta, e detto.

Lui. PErchè per il Giardino
Mandarne la Villana.
Eu. Acciò non s' incontrasse
Con Calloandro, la sgridai ben, bene,
E l' istesso farò con quel Signore.
Ros. Quel Signore, Eccellenza, è un traditore.
Eu. Come D. Rospolon?
Ros. Ad avvisarvi

Von-

Venni, che Galloandro, presa la di trotto
Già la via del Molino.
Lui. Come pensate adesso?
Eu. A Don Rospolon, rimetto
La mia vendetta a voi: nemmeno Calloandro
Eccettuato sia. *Ros.* Non ci occorre altro,
Or mi presento in forma nel molino,
E trovando gl' ingeneri a i delitti
Fulminerò mandati, ordini, e scritti. *via.*
Am. Signora, e noi ci stiamo
Colle mani alla cintola? *Eu.* Lì andiamo,
E Luigino ancor venghi con noi.
Lui. Ma poi posso sperar?
Eu. Troppo mi annoi. *via.*
Lui. Dica ciò, che desia la Baronessa,
Che voglia o nò, con lei
Io devo accomodarmi i fatti miei. *via.*

SCENA XVI.

Valle con cascata d'acque, e Capanna
con Molino.

Rachelina dal Molino, poi Not., e D. Calloandro

Rac. Calloandro col Notaro
Venir veggo a questa volta,
Zitta, e cheta qui raccolta
Voglio starli ad ascoltar.
Cal. Non ci è caso, non ci è appello:
E' la donna un brutto imbroglio;
E più sano del cervello
Nò, la donna il cor non ha.
Not. Così è: quella briccona
Tutti tre burlò sul fatto,
Ma però di questo tratto
L'enfiteusi ha da pagà.
Cal. Or consigliami da bravo.
Not. Mai la donna si accarezza.
a 2 Amar donna, che disprezza
Certamente è una viltà.
Rac. (Quella rabbia, quell' asprezza

Cam-

Cambierassi in umiltà.) (a)

Cal. (Ella è quà, vò lì a cantare.)

Not. (Di là a leggere vad' io.)

Rac. (Troverò lo sposo mio
Nella loro asinità.)

Cal. „ T' intendo amico rio *canta.*
„ Col basso mormorio,
„ Vuoi dirmi in tua favella
„ Che quella è una crudel.

Rac. V' intendo amiche aurette,
Voi susurrando dite,
Donzelle, si fuggite
Dagli Uomini infedel.

Not. Et sic, quia sic eccetera *legge.*
Mulier burlasse gli Uomini
E' un gran... basta, eccetera
Non voglio criticar.

Rac. Signor Notaro, eccetera,
Le Donne lei non nomini,
Oh, ch' io.. ma basta, eccetera;
Con voi non ci ho che far.

Cal. Io canto, e a voi non bado.

Not. Io leggo un' assertiva.

Rac. Da bravo, e viva, e viva.

a 3 Gran testa in verità.

SCENA XVII.

Rospolone, e detti.

Ros. BRavissimi, mi piace,
Godete, divertitevi;
Ma con tranquilla pace
Badate un pò al giudizio,
Che or vi farà ex officio
Il Sior D. Rospolon.

Cal. Che ordin! che giudizio?

Rac. Cos' è quell' ex officio? *al Not.*

Not. Bellezza, e che ne sò.

Ros. Lei col mandato in casa

 Ades-

(a) *Si fa avanti.*

Adesso ad omnem ordinem
Sen vadi, mio Signor. *a Cal.*
Mandato per Palatium
Colla penal di Carcere
A lei quì faccio ancor. *al Not.*
E tu se pur civetti
Con questi due soggetti
Condotta fuor del feudo
Sarai fra poch'altr'or. *via.*

a 3 Ma qual sorpresa è questa
Che m'agita, e funesta!
Cal. A me mandati, ed ordini?
Rac. A me l'uscir dal Feudo?
Not. A me catture, e carceri?
a 3 La Baronessa al certo,
Tal colpo mi mandò.
Cal. Nò, nò, mia Rachelina
Di quà non partirò.
Rac. Andate... o che ruina!
Mai più vi guarderò.
Not. Oh, mutria mia tapina,
Dove ti asconderò?
Rac. Oimè la Baronessa...
Not. O Diavolo! scappiamo...
Cal. Nella Capanna entriamo.
Rac. Oibò, non lo permetto.
a 3 E' un caso maledetto,
Che riparar non sò. (a)

SCENA Ultima.

D. Eugenia, D. Luigino, D. Rospolone, Servi, ed i due, che fanno Capolino dalle finestre della Capanna, indi Rachelina, che ritorna.

Eu. Dov'è quell'indegno?
Dov'è quell'ardita?
Ad ambi la vita

Fa-

(a) *I due entrano nella Capanna di Rachelina, quale serra subito colla chiave da fuori, e via.*

Farogli coftar.

Ros. Son fatti i mandati
Quà venni in accesso,
Farassi il prosesso
Se quì tornerà.

Lui. Ma troppa premura
Ne fate, o Madama,
Amate chi v' ama;
Lasciatelo andar.

Eu. Che noja mi siete...

Am. Ma già, che vedete,
Che niente vi cura
Non serve a parlar.

a 4. Ma vien Rachelina
Piangendo di quà. (a)

Rac. Signora ... a queste lagrime
Movetevi a pietà.
Ragazza oppressa, e misera
Di me più non si dà.

Not. (Che bene a dì quel chiagnere?)

Cal. (Perchè quel singhiozzar?)

Eu. Che puoi tu dir? favella?

Rac. Sentite, e poi ftupite.

Not. (Che cancaro sarà?)

Cal. (Amico, e chi lo sa?)

Rac. Io ftava a casa mia
Soletta a lavorar.
Il Sior Barone ardito,
Con quel Notajo unito
Entrarono pian, piano
Così per m' afferrar.
Scappai, come potei,
Di dentro l' ho serrati,
La chiave è quefta: or lei
Giuftizia mi ha da far.

Not. Colei, che cosa ha detto?

Cal. Ci ha rovinati affatto.

(a) *Esce Rachelina piangendo.*

Eu.Lu.Ra. Gl' indegni ſtan ſul fatto
Am.Ro.a5 Dunqu' è la verità.
Cal. Sentite a me . . .
a 5 Tacete.
Not. Coteſta donna . . .
a 5 Andate.
Cal. Lei fu che quì . . .
a 5 Calate . . .
O la Capanna in cenere
Quì ſubito anderà.
Not. Or vi faremo intendere
Cal. *a2* Qual ſia la verità.
a 5 Una baldanza ſimile
Impune non andrà.
Quì eſcono Calloandro, e Notajo
Cal. Signora mia ... *Not.* Sentite.
Eu. Sentir neſſun deſio,
Due maladrin voi ſiete,
Tradita, sì, ſon io;
Ma pene adeſſo avrete,
Eguali al voſtro error.
Not. Amico... *Cal.* Roſpolone...
Ros. Compreſi già il reato.
In queſt' occaſione
Son Roſpo diventato,
E armato già mi ſono
Di ſdegno, e di rigor.
Cal. Ch' hai detto tu? *Not.* Ch' aje fatto?
Rac. Ho detto quel, ch' è ſtato.
Signori, io non ſon quella,
Che avete voi penſato:
Giuſtizia adeſſo bramo,
Giuſtizia, miei Signor.
Not. Amico?.. *Cal.* Don Luigino...
Lui. Indegni, andate in bando.
Ho braccio, ho petto, ho core
Ho ſpirito, ho forza, ho brando;
So ben di queſta Dama

Di-

Difendere l' onor.

Cal. Figliola?... *Not.* Mia ragazza?..

Am. Già sò, già sò, chi siete,
Si deve oprar la mazza
Con genti sì indiscrete;
In faccia non avete
Vergogna, nè rossor.

Not. a2 Oimè, che gran battaglia!
Cal. Che guerra assai funesta!
Ragion domando a quello,
Ragion domando a questa;
Nessun v'è, che m' ascolta,
Che farmi, o Dio! non sò!

Tutti fuorchè Calloandro, e Notajo.

Convinti entrambi sono,
Confusi, e disperati;
Ma non si dà perdono
A due ribaldi ingrati:
E' privo di ragione
Chi femine insultò.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Strada.

Eugenia, Luigino, Rospolone, ed Amaranta.

Lui. MAdama, perdonate,
L'amor per quell'ingrato vi fà fare
Qualche corbelleria particolare.
Eug. La vostra gelosia mi ha ristuccata.
Andiam D. Rospolon.
Ros. Giusto è il sospetto,
Che sian tornati dalla Molinara;
E se han mancato all'ordine del Foro
Si hanno dal Feudo, esiliar costoro.
Ama. Quest'è la gelosia,
Che vi fà favellar, Sior Rospolone;
Pensar dovreste un poco
All'avanzata età.
Ros. Pensa alla tua,
Che se l'uomo s'invecchia
Senno, e giudizio acquista,
Ma la donna al passar dell'età verde,
Come grinza si fa, giudizio perde.
Ama. Ah, ah! mi fate ridere
Povere antichità,
Le donzellette amabili
I cuor vi fan sensibili;
Ma tentan gl'impossibili
Le vostre vanità.
Almen dal canto mio
La regola la sò,
Se non son giovinetti,
Se non saran brillanti,
Se non avran contanti
L'amore io non farò. *via.*

Ros. Parla così, ma quando è vecchiarella
Farà la causa sua d' altra favella.
Eug. Ite ad accompagnarla, Don Luigino.
Lui. Già, servirvi, e crepare è il mio destino. (a)

S C E N A II.

Camera rustica con due stanze laterali.
Rachelina lavorando, e un pò dopo Callosandro che sopragiunge, e si resta in ascolto.

Rac. NEl cor più non mi sento
Brillar la gioventù
Cagion del mio tormento
Amor ci colpi tu.
Mi stuzzichi, mi mastichi,
Mi pongichi, mi pizzichi,
Che cosa è questa, oimè!
Pietà, pietà, pietà?
Amore è un certo che,
Che disperar mi fa!

Cal. Ti sento, sì ti sento
Bel fior di gioventù.
Cagion del mio tormento,
Anima mia, sei tu.
Mi stuzzichi, mi mastichi,
Mi pungichi, mi pizzichi.
Che cosa è questa, oimè!
Pietà, pietà, pietà!
Quel viso è un certo che,
Che delirar mi fa.

Rac. Oimè! voi quà?
Cal. Mi ci ha condotto amore;
Non essermi crudele,
Come stata mi sei nella Capanna.
Rac. Sento romore, io tremo.
Cal. E non sei sola
Ci è da tremar per tutti.
Rac. Ogni momento

(a) *Via con Rospolone.*

Par che intorno mi porti
La Baronessa, entrate in quella ſtanza,
E se mai quella giunge, a un cenno mio
Veſtitevi cogli abiti
Di giardinier, che nel cassone ſtanno,
Così ve n' uscirete,
E sospetto di voi non si faranno. (a)

SCENA III.

Detta lavorando, e Notar Piſtofolo, che giunge ed osserva.

Rac. NEl cor più non mi sento
Brillar la gioventù.
Cagion del mio tormento
Amor ci colpi tu.
Mi ſtuzzichi, mi maſtichi,
Mi pungichi, mi pizzichi,
Che cosa è queſta oimè!
Pietà, pietà, pietà!
Amore è un certo che,
Che delirar mi fa.

Not. Bannera d' ogni vento
Conosco chi sei tu.
Da uno, insino a cento,
Burli la gioventù.
Tu ſtuzzeche tu pizzeche,
Tu pungeche, tu mazzeche,
Ch' ogn' uno ſtrilla, oimè!
Pietà, pietà, pietà!
Sta nenna è un certo che,
Ch' arroſtere ngé sà.

Rac. Voi quà siete tornato?
E l' ordine, e il mandato?

Not Che mannato?
Si etiam ci avessi
Carcerato da ji, quatenus opus.
Mi voglio vennicà, comme busciarda.
Ad un Notar si probo

Si

a) *Cal. entra in una delle ſtanze.*

Si taccia, e si querela,
In coram testibus,
Senti calunniatrice, seu videlicet,
Furba ut otto: commico avraje da fare.
Io ti voglio soprafare.
E si venner' m' avessi
Ansi li procolli al Caseddoglio
Di un tanto smacco risentir mi voglio. (a)

Rac. (È grazioso quest'Uom! ma io farollo
Passar tanta braura!)
Notar, misera me, vengono birri.

Not. Sbirre? sa che buò fà, di ca sì gravida.

Rac. (Hà imbianchito già il volto!)
Il Ciel ve lo perdoni
A rompere il mandato!

Not. Figlia mia benedetta,
Qua non si è fatto nulla.

Rac. Andate lì a serrarvi, e per cautela,
Quand' io ve lo dirò, vestite gli abiti
Di Molinar che stanno accanto al letto,
Così, se giungeranno
Genti, non averan di voi sospetto.

Not. Atta del Dio Baccone
Sarebbe un tagliafaccia inopinato
Si jesse per puellam carcerato. *entra*

Rac. Ma chi entra! oimè, tapina!
In persona quì vien la Baronessa!
E con D. Rospolon! son rovinata.
Come farò! usiam l'indifferenza;
Quale onore mi fà, vostr'Eccellenza?

SCENA IV.

D. Eugenia; Rospolone, e detta, entrando i primi girano osservando d' ogni intorno la stanza.

Eug. Rachelina, che fai?

Rac. Stò quì soletta
A lavorar.

(a) *Passeggia adirato.*

Ros. Soletta! chi sa quanti
Carri coperti abbiamo in queste stanze
Rac. A ciò non vi rispondo,
Perchè io, quando parla
L'asino non l'intendo.
Eug. Olà!
Ros. Non me ne offendo,
In bocca delle belle
L'asino anch'è virtù.
Eug. Vorrei vedere
Le tue Camere un pò,
Rac. Ci avrei piacere,
Ma per or non vi può.
Eug. E la ragione!
Rac. Lì dentro vi son uomini, e non vonno
Farsi da voi veder.
Ros. (Lì cova il gatto!)
Eug. Ma che Uomini son?
Rac. Due innamorati,
Che in sentirvi salir lì gli ho celati.
Ros. Signora, ella è confessa.
Eug. Voglio entrar . . .
Rac. Perdonate,
Morreste di vergogna. Per il caldo
Denudati si son. *Ros.* Bene; ci entro io,
Che son Uom.
Rac. Non s'incomodi
Or gli farò sortire.
Giardinier, mio Cugino,
Esci un pò quà suonando il chitarrino.
Timozio, mio garzone,
Vieni fuora suonando il colascione,
Che anch'io prenderò in mano il tamburrino
E faremo a nostr'uso un bel festino. *entra*
Ros. Che giudizio voi fate?
Eug. Io non sono più in me.
Sento, che dal dispetto
Fin la voce mi trema: Ah del mio amore

Il rigor compatite, ah che mai dico
Io la debole son, chi m' innamora,
So che m' odia, mi sprezza, e l'amo ancora
Provo una smania in petto,
Che mi dà gran tormento
Di perdere io pavento
La mia tranquillità.
Quello che la produce
Mi desta un tale ardore
Che fà balzarmi il core,
Che palpitar mi fà.

Rac. Ecco s' apron le porte, e fuori vengono
Timozio il mio garzone, e il Giardiniero.
Spettatori or sarete d' una tresca
Allegra, curiosa, e villanesca. *entra.*

SCENA V.

Detti, e Calloandro leggiadramente vestito da Giardiniero, e Notar Pistofolo da Molinaro, ambi coi sudetti istromenti.

Cal. IL Villan, che coltiva il giardino
Qualche oretta in travaglio ne sta,
Ma poi quando alla bella è vicino
Scherzosetto si spassa a cantar.

Not. Il Mugnajo, che và nel Molino,
Verso sera poi lascia il mugnar.
Ed accanto ad un dolce visino
L' ore tarde si và a sollazzar.

Rac. Quanto è bello l' amor contadino
Differente da quel di Città.
Quì gli amanti stan sempre in festino
Lì tutt' ora si st' a sospirar.

a 3. Coi strumenti vogliamo far chiassi,
Colle gambe vogliamo ballar.

Eug. *Ros.* a2 In sentirli ci ho gusto, e mi spasso
Quand' invidio la lor società. (b)

(a) *Ritorna Rachelina col tamburro.*
(b) *Piano Not., e Calloandro.*

Rac. Gli amanti miei vel dissi quelli sono:
Coi quali scuserà, vostra Eccellenza,
Se per girmi a sposar chiedo licenza.
Vi lascio in Casa a far dei complimenti
La mia vecchia mammà coi miei parenti (a).

SCENA VI

D. Eugenia, Rospolone, poi Luigino, ed Amaranta, che sopragiungono.

Eug. CHe graziosi Villani?
Ros. Ecco, che a torto
Offendemmo il candor di Rachelina.
Eug. Ma il lasciarci qui adesso in casa sua,
E con quelli partir subitamente
Mi fa correr la mente!
Ros. Indizio certo,
Che il controbando è in casa,
Eug. Visitiamo
Quelli stanzini.
Ros. E' necessario. Entriamo... (b)
Lui. Madama, mi rallegro.
Ama. Anch' io con voi,
Signor D. Rospolone.
Ros. Ma perchè?
Lui. Perchè entrambi siete stati,
Perdonate l'ardir, ben corbellati.
Eug. Come?
Lui. Incontrati abbiamo
Per quella strada, che conduce al bosco
Un Giardinier, e un Molinar: diceva
L'uno, gran sciocca, ch' è la Baronessa;
Conosciuto non mi ha per Calloandro.
Ama. E l'altro soggiungeva,
E quel D. Rospolone, che ha del somaro
Non ha visto, che io ero il Notaro.
Eug. Oimè, che colpo è questo! or si comprende
Per-

(a) *Via appresso i sudetti.*
(b) *Nel voler entrare sopragiungono i due sudetti, e si fermano.*

Perchè fuggì di qua la Rachelina,
Ros. O rossor del mio sesso!
Eug. Al bosco andiamo
Se cerchino. *Ros.* Gli voglio
Costituir... poi processar. *Ama.* Che vecchio
Ingalluzzito!
Lui. Ho poi qualche speranza
Di cangiamento in voi?
Ama. Giudizio, e sofferenza.
Lui. Marito mi farò colla pazienza. *viano.*

SCENA VII.

Bosco con rupi praticabili, veduta di Montagne con qualche Capanna.

Calloandro, il Notaro, poi Rachelina.

Cal. DUnque il Notar tu sei?
No. E uscia Don Calloandro, quella cancara
Ci ha incaforchiati ad invicem.
Cal. Ed eccola...
In tempo. *Rac.* Oh, come adesso
Fremeran contro noi la Baronessa,
E Rospolon; ma restin corbellati,
Or mi scelgo lo Sposo,
Così tutte a mio danno
Le lingue in avvenir non parleranno.
Cal. Saviamente. Io direi
Di prenderti un bellino,
Che ti facci affettuosi complimenti,
Che balli così ilare, e brillante,
E nell'amoreggiar sia penetrante.
Not. Che penetrante? senti figlia mia,
Si la vuò annevenà, pigliate uno Sposo
Fermo, e compendioso,
E che bene le stia la penna in mano.
Si nò, che faje? nò matrimonio invano.
Rac. Lasciate; ch'io rifletta.
Cal. Guardami negli occhietti.
Not. Lieggete sta scrittura.
Cal. E' quello un succhia inchiostro..

Not.

Not. Chillo è fucero.
Cal. Vedimi smaniar con leggiadria.
Not. Vi ca chillo de chiacchiere t'abbotta.
Cal. Dovrebbe persuaderti
La mia delicatezza.
Not. Va cchiù no maccarone,
Ca ciente vermicielle.
Cal. Se così non risolvi, per le piazze
Correrò forsennato in questa guisa.
Not. Apara, è pazzo, è pazzo.
Rac. Ma voi mi confondete,
Spetta a parlare a me . . .
Cal. Sì: ma ricordati . . .
Not. Ah? Ah? non si violenta
La volontà del testator. Lei dica.
Rac. Io desio di far paro con paro,
Quel di voi prenderommi
Che risolve di farsi Molinaro.
Cal. Molinar? *Not.* Molinaro?
O desolazion del Privilegio!
Cattira! e si fo questo
Craje no mme do de mano
Col Senato Consulto Vellejano?
Cal. Abborro questa vil condizione.
Rac. Dunque ora mi vado
Altro Sposo a trovar . . .
Not. Aspetta (e io
Dal Notarismo che ne spero? n'aggio
Neguozie! a la mia Curia
Ng'aggio posta la varra; e li Copiste
Vanno coglienno arucole!) mi dica
Molinar per un certo dato tempo,
O in vitalizio?
Rac. Molinar per sempre.
Not. (Combatte nel mio core
L'inghiostro, e la farina!)
Rac. Risolvetela, o parto? . . .
Not. E' fatto, hai vinto.

Io mi ti sposo, e faccio il Molinaro.

Cal. Oh curia in precipizio!

Not. Che nge faje; la virtù spesso ha il suo vizio.
Scritti addio, vi lascio, andate,
Cambio alfin la mia condotta
(Vi l'amico, comme abbotta!
Seguetammo a pazzià!)
Più notar non sono affatto,
La mia curia tu sarai,
E negozj acquisterai
Facoltosi, e in quantità.
Questi occhietti, e questi denti
Saran vincoli, e stromenti,
Chelle mane so albecane;
Li capille so postille;
Che faranno a mille, a mille
Li clientele ascintià!
Che cos'è? tu 'mbrusolie?
Ntra marito, e mogliere la
Se po' fa na resatella;
Tiene mente, e lassa fa. (a)

SCENA VIII.

Calloandrò solo.

Cal. Olmè! comincia? ahi lasso!
A conoscere il core
L'effetto già del suo commesso errore!
Dunque la Rachelina,
Non più vive per me, nè io per lei!
Oh Stelle! o furie! o Dei! codesto ferro
Il Sole ecclisserà del mio sembiante,
Muore senza dolor, chi muore amante.
Ma nò, pien di furor per questo bosco
Andrò spargendo orror; alberi, e rami
Svellerò con esempio memorando:
Le forze imiterò del pazzo Orlando.

SCE.

(a) *Via con Rachelina.*

S C E N A IX.

Rachelina fuggendo viene per la strada dov' è entrato Calloandro, poi Rospolone, indi Notar Pistofolo, e per ultimo Calloandro, che ritorna.

Rac. Misera me! dove mi salvo? Calloandro un fracasso
Facendo và per questo bosco!
Ros. Il Diavolo
Non può far quello che fa D. Calloandro.
Not. Cattira, colpi dà da disperato;
E senza juris ordine servato.
Ros. Voi quì? vi voglio entrammi
Rei principali di tanti dissordini
Poichè, per non sposarmi,
Hai posto, o Rachelina, il feudo in armi.
Rac. Siete un matto mattissimo.
Not. Crepa, D. Rospolon.
Ros. A me? ove siete,
Magnifici satelliti, e aguzzini?
Not. Appartiamoci . . .
Rac. Andiam . . .
Not. Ma qual rumore?
Ros. Oimè? Calloandro vien pien di furore!
Cal. Pur ti raggiungerò, barbaro, imbelle.
Dite vedeste a sorte
Andar per questa selva
Fuggitivo guerriero
Ch' a un destriero senza briglia il dosso preme
Porta senz' elmo le scomposte chiome
Senz' asta e brando, e Mandricardo ha nome?
Not. L' ho veduto al cafè.
Cal. Ma tu non sei
Il mio rival Medoro?
Angelica dov' è? Paga ribaldo
Con il tuo scempio il torto,
Che ardisti far poc' anzi all' amor mio.
Not. Ajmine.

Rac.

Rac. Chi mi sostiene ?
Ros. Si muore a due . . . (*a*).
Cal. Che fu? parla mio bene.
Rac. Ahi, ahi! chi mi sostiene?
Non mi reggo non sto bene;
Nel vedervi irato, e fiero
Minacciar quel poverino
Il mio cor tantin tantino
Nel mio sen divenne già.
(Ah trovassi una maniera
Per poterli corbellar,)
Un orrore entrambi assale;
Trema quello, tremo io
Quel furor tremendo, e rio
Raddolcite per pietà
Chi mi sagna? chi mi slaccia?
Ahi! ahi! l'affanno cresce!
Voglio aceto, erbe odorose
Voglio cose da ristoro . . .
Deh cercatele . . . correte . . ;
Sommi Dei già manco, e moro
Nè soccorso alcun mi dà. (*b*).
Son partiti?
Voi. Son partiti?
Rac. Son partiti andiamo adesso
Non si tardi un sol istante;
Un bel matto, e un vecchio amante
Son ben facile a imbrogliar. *viano*.

SCENA X.

Rospolone poi D. Eugenia e Luigino, indi Rachelina, ed il Notaro, e per ultimo Calloandro.

Ros. ECco l'erbe odorose
Ma dove sono? mi hanno Corbellato
Eug. A me inganni?
Ros. Ma è quà la Baronessa.

Eug.

(a) *Cadono come svenuti sopra due sassi.*
(b) *Entrano Calloandro, e Rospolone.*

Eug. Che n'è di quei birboni?
La Molinara dove stà?
Lui. Tacete.
Di là veggo venirli.
Eug. Ma non ci è Calloandro.
Ros. Da quì ascosi
L'ingenere pigliamo.
Eug. La scorta gli farem tra ramo, e ramo (*a*).
Not. Io penserei, mia bella
D'alienarci, ho pavura,
Che non ci esca ad entrambi la cattura.
Rac. Ma la robba? il Molin?
Not. Lassela ſtare
In ſtatu quo, ca doppo repetimmo:
Queſta è causa seconna, il cuorio è primmo.
Rac. Andiam; ma voi mi pare, che tremate
Segretamente?
Not. Che segretamente?
Tremmo sub aſta.
Rac. Andiam per queſta ſtrada;
Not. Jammo. *Rac.* Ma . . . (*b*).
Not. Nè? ch'è ſtato?
Rac. Quell' albero si muove.
Not. E bà ca tunno
Ng' è quarcuno quì agguattato!
Rac. Prendiam l'oppoſta via.
Not. E dice buono.
Rac. Ah . . .
Not. Nè, che ng' è?
Rac. Da quello
Macchione, spaventato uscì un' uccello.
Not. Ne? E bà, ca un Scorpione
Avarrà ſternutato,
Da dereto a la macchia, ed è scappato.
Votammo lato.
Rac. Andiamo

Per

(a) *Si nascondono.*
(b) *Arreſtandosi timorosa.*

Per quegli alberi.
Not. Andiamo
Qui nessun vi sarà...
Ros. Qui vi vogliamo,
Rac. Oimè?
Not. Oh! ca l'avimmo
Ingarrata la via!
Ros. Falsario Scriba,
Seu Notar Contumace,
Io ti vò compellar.
Eu. Parla; briccona.
Don Calloandro, dov'è?
Rac. No'l sò.
Eu. No'l sai?
Andate voi a ritrovarlo adesso
Per questo Bosco.
Am. In fretta
Io vò di quà. *e via.*
Ros. E io di là. *via.*
Lui. Ed io
La servo a piè leggiero
(Par, che in cambio di Sposo
Madama mi vorrà per suo Corriero.) *via.*
Not. Veditelo, mo vene
Da sta via co l'istesso appuntamento.
Eu. A questa va cercando,
Mi metterò in ascolto.
Rac. (Oh, come nella trappola è già colto. (a)

SCENA X.

Calloandro, e detti.

Cal. A Te torno di nuovo,
Per rinfacciarti sol, donna spietata,
Ch'ho per te abbandonata
Eugenia, che mi amò, e del mio cuore
Tutti a te consagrai gli affetti miei... (b)
Eug. Perchè un indegno, un traditor tu sei.
Rac. (Or va ben.) *Not.*

(a) *Si ritira ad osservare.*
(b) *Eugenia si fa avanti.*

Not. (Bella chicchera !)
Eug. Barbaro, ed hai potuto
A tal segno abborrirmi?
Cal. (Ah, son perduto!)
Eug. Infedel, dov' è l'affetto
Che vantavi un dì per me?
Cal. (Oh, che punto maledetto!
Che sorpresa è questa, oimè!)
Rac. Oh, che bravo giovanetto!
Ami quella, ed ami me?
Not. Vi ca juto sì 'nterzetto,
E 'ndogana stajè, messè.
Cal. Ma, ragazza, più prudenza . . .
Rac. Che prudenza? che prudenza?
Cal. Cara Eugenia, abbi pazienza . . .
Eug. Che pazienza? che pazienza?
Cal. Tu per me gli puoi parlare . . .
Not. Che parlare? che parlare?
Cal. (Da due strali il cor trafitto,
Che risolversi non sà!)
Eug. a2 (Già l'orror del suo delitto
Rac. Lacerando il cor gli sta.)
Not. (Vi, ch' aje tuorto, statte zitto:
'Mpatta mo, si può 'mpattà.)
Rac. Amabile Timbreo,
Mio Paride sul monte,
Mio bel Narciso al fonte,
Vien meco, andiam di là.
Cal. Che ci entri tu con lei? *al Not.*
Eug. Che ci entri tu con quella?
Rac. Che vuoi da' fatti miei.
Not. Sopporta, e st' a bedè.
Cal. Ribaldo, vanne via ...
Rac. Oibò, deve star quà.
Eug. Per quella hai gelosia?
Cal. Mi lasci, in carità.
Not. (Mo, affè, sta pella mia
Chiù in Curia non ce và?)

Cal.

Cal. O Dio! che smania, che reo veleno!
Che fieri palpiti mi sento in seno,
Tutti sgombrate, tutti tremate,
Che dalle furie son preso già!

Eug. a 2 Egli frenetica, egli delira,
Rac. Già tra le smanie freme, e si aggira:
Io già pavento, io già mi sento
Che in seno l'anima battendo sta!

Not. Priesto adacquatelo, nfronta nzagnatelo,
Saranno spirete, so affetti sterici,
Dinto portatelo, buono 'nzerratelo,
Ca sto diavolo mme pò sguarrà.

SCENA XII.

Amaranta, poi Luigino.

Am. NOn mi riuscì trovar Don Calloandro,
A troppa dura inchiesta
Mi destinò la mia Padrona, matta
Quella donna, che suole
Seguire i passi di fugace amante;
Io voglio far, se avvien che m'innamoro,
All'amante, che fugge, il ponte d'oro.

Lui. Oh, che mi accadde? Guarda, che accidenti
Sono insorti a momenti?

Am. Cos'è, D. Luigino?

Lui. E che vuol essere?
Sta lì Don Calloandro
Quasi de sensi fuor, che Rachelina
Il Notaro si elesse per isposo,
E per farle un dispetto, innanzi ad essa,
Ora impalmata si ha la Baronessa.

Am. E voi siete restato senza moglie?

Lui. E che ho da far? almen voglio provarmi
Che mi accetti per Cavalier Servente.

Am. Ah, ah: Siete un bel matto veramente' *viano*

SCENA Ultima.

Notaro, poi Rachelina.

Not. HO sposato mo proprio Calloandro
Con D. Eugenia là per atto pubblico
Mo mme vorria serrare Rachelina
Dinto a la mia scanzia tra i Protocolli.
Poichè so inevitabili
I concotrenti a chi ha bella Mogliera.
Ma ecco Rachelina.

Rac. Ah!

Not. Che cos' hai?
Parla mio territorio
Arbustato, vitato, e non fruttato,
Ti senti qualche cosa?

Rac. Nò.

Not. Via, parla:
Si haje quacche golio,
Dillo sa?

Rac. Non vo nulla.

Not. Ah! t' ho capita,
Stà marfosa, e bo vruoccole la Zita.
A noi, vammi esibendo
La rispettiva man.

Rac. Cosa volete?

Not. I dritti a me spettanti
Del matrimonio, seu squasille, e cianci,
Scherzi, riselle, pizzicotti, eccetera.
Questi hic, e nunc, & postea
Si viene alla Pannetta
Del jus spezzoleatorio, che mi spetta.

Rac. Non mi toccare un dito
Se non volete averne cinque in volto.

Not. Commme cinco? appurammo,
Folio? mogliema nosta
Mi dà cotal risposta?

Rac. Ahi! chi mi tolse

I lumi a maritarmi! ho fatta, ho fatta
La bestialità!

Not. Di più? mi pare
Che l' ho fatta io, mmalosca?
Che sporcato mi son di vrenna, e sosca.

Rac. Ah, mia vita passata, dove sei!

Not. Ah, dove siete elassi giorni miei!

Rac. Il mio garzone il Pistorzo suonava,
Ed accanto al Molino io fatigava!

Not. Notà Fusecchia mi dettava, e io
Faceva per me cassa, a modo mio.

Rac. Cantava Calandrin la Romanella,
E io stava a sentir ridente, e bella.

Not. Lo Jodece, e Contratto strascenava
Neguozie, e io lo prossemo 'nbrogliava.

Rac. Intorno al mio Molin sempre girava,
Un Ganimede, che mi amoreggiava.

Not. A la mia Curia maje non ce mancava,
Na Donn' Agnesa, che mme squasiava.

Rac. Potessi restar sciolta.

Not. Potessi sbingolarmi.

Rac. Quando è così, ritorna
Dalla tua Donn' Agnesa.

Not. E tu ritorna
A squasiarte co lo Ganimede.

Rac. Dunque ti lascio, addio.

Not. Scorchia, e resta rescisso il matrimonio.

Rac. Subito, affatto, affatto
Non intendo di aver più a te vicino.
Torna alla Curia tua.

Not. Vanne al Molino.

Rac. Oh il mio caro Pupazzetto,
Volea farmi il damerino,
Poverino! poverino!
Sarà matto, e non lo sa.

Not. La Maddamma campagnola,
Volea fa la criccosella!
Pazzarella, pazzarella,

Vatti in fronte a fa 'nzagnà.

Rac. Il bel Pupo mio tu sei.

Not. Tu sarai la mia Pupazza.

Rac. Salta sù.

Not. Fa giochi in piazza.

a 2 Ed al suon di zampognetta
Così mettiti a ballar.

Not. Dico il spasso è terminato?

Rac. Ha finito di burlarmi?

Not. Potrò far l' innamorato?

Rac. Ma con garbo, e serietà.

Not. Ah! mia bella Molinara,
Le cervel mm'aje mmacenate,
Mme le cierne, mme le 'mpaste,
Mme l' arruote, e faje pagnotte,
E po appena che so cotte,
Te le staje così a magnà.

Rac. Ah, mio dolce, e bel Notaro,
Tu il mio cor mi ha posto in carta
Tu ci scrivi, tu ci cassi,
Ci fai punti, fai postille,
E le liti a mille, a mille
Ci fai sempre germogliar.

Not. Oh, che grazia, che affattora.

Rac. Oh, che brio, che m' innammora!

a 2 Già nel cor nascer mi sento
Una cosa sì gustosa,
Che il mio labro dir non sà.
E dolcezza! non dolcezza...
E' contento!.. nò contento...
E' un bollor del Dio d' Amore,
Che fa strepito nel core,
E lo fa per il contento,
Svolazzar di quà, e di là.

F I N E.